



Letti per voi



Elisa Fabbri

Anna Frank scriveva il suo diario come se dialogasse con un'amica; tutti i lettori del mondo ricordano "Cara Kitty", il suo modo di cominciare una nuova pagina. Finché i suoi giorni finirono a Bergen Belsen.

Nello stesso periodo storico, il 1944, un'altra bambina, in un'altra parte d'Europa, scriveva il suo diario usando la stessa tenerezza: lo chiamava "mio piccolo diario"; la bambina aveva la stessa età di Anna, viveva in Ungheria e

si chiamava Eva Heyman. Il quaderno, che fu consegnato all'affezionata domestica cattolica, viene ora pubblicato in Italia, ed è una nuova testimonianza drammatica delle vessazioni che il nazismo fece subire agli ebrei.

Eva è morta ad Auschwitz a tredici anni, mandata al forno crematorio dal dottor Mengele, il cui nome evoca il male assoluto. Il titolo del libro è straziante, alla luce di quanto avvenne: "Io voglio vivere" è infatti una frase ricorrente in queste pagine. Eva era intelligente, allegra, sensibile, faceva progetti, ma era consapevole di quanto stava accadendo; aveva paura, spesso, e ripeteva "io voglio vivere" per darsi forza, per non arrendersi alla violenza che avrebbe annientato lei e la sua famiglia.

Nella città ungherese di Nagyvárad Eva vive con i nonni materni. I genitori

sono divorziati ma in buoni rapporti; la madre Agnes e il secondo marito, lo scrittore Béla Zsolt, abitano a Budapest ma si recano a visitare la figlia, come anche il padre. Eva racconta la tragica

situazione che le leggi razziali impongono e, insieme, la vita della famiglia: la nonna con le frequenti crisi di nervi, il nonno che deve rinunciare alla farmacia, la madre (chiamata simbolicamente Agi, mai "mamma") che non sa svolgere il proprio ruolo e che ama il marito più della figlia, arrecando a questa un sotteso dolore. Conosciamo le dinamiche del gruppo familiare grazie alla scrittura incisiva e matura di Eva, che con lucida consapevolezza

narra le sue affezioni e i suoi momenti di gioia, sempre più rari. La giovane annota tutto ciò che emerge dalla sua anima e che non direbbe a nessuno: le emozioni, i sentimenti struggenti, la sofferenza e la disperazione di fronte ad una ferocia incomprensibile e assurda. Sua madre le sopravvivrà, per morire suicida nel 1951. Questo testo dovrebbe essere letto perché la Shoah non venga mai a cadere nell'oblio. Eva, senza saperlo, lo ha scritto per questo. ♦

Io voglio vivere

di Eva Heyman

Giuntina, pag. 150, € 15,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FEROCIA
DEL NAZISMO
NEL DIARIO
DI UNA 13ENNE
«ANNA FRANK»
UNGHERESE**

